

SCUOLA 145 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno XVII (serie III)

Aprile-Maggio 1988

SOMMARIO

La Svizzera, un paese plurilingue – Credere nel mistero dell'uomo dà un senso alla vita – Intelligenza Artificiale, nuove generazioni e adattamento culturale – Concluso il corso di formazione e di abilitazione per docenti di sostegno pedagogico – Collegamento dei docenti di storia nelle scuole medie ticinesi (no. 9) – La scuola montana – Per una colonia di qualità – Segnalazioni – Comunicati, informazioni e cronaca.

La Svizzera un paese plurilingue

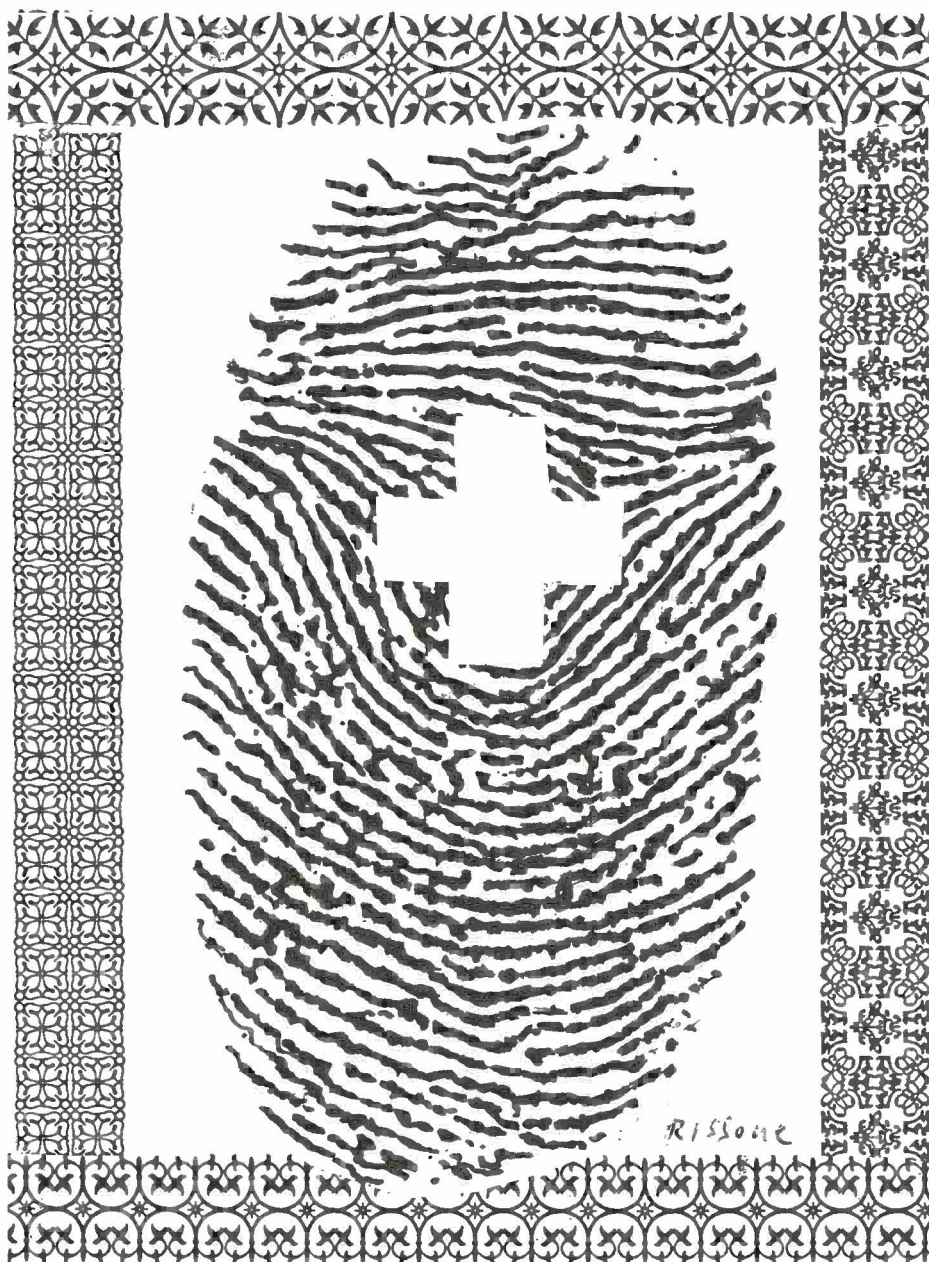
La Svizzera ufficialmente ¹⁾ e de facto è un paese plurilingue, ma plurilingui sono anche gli Svizzeri?

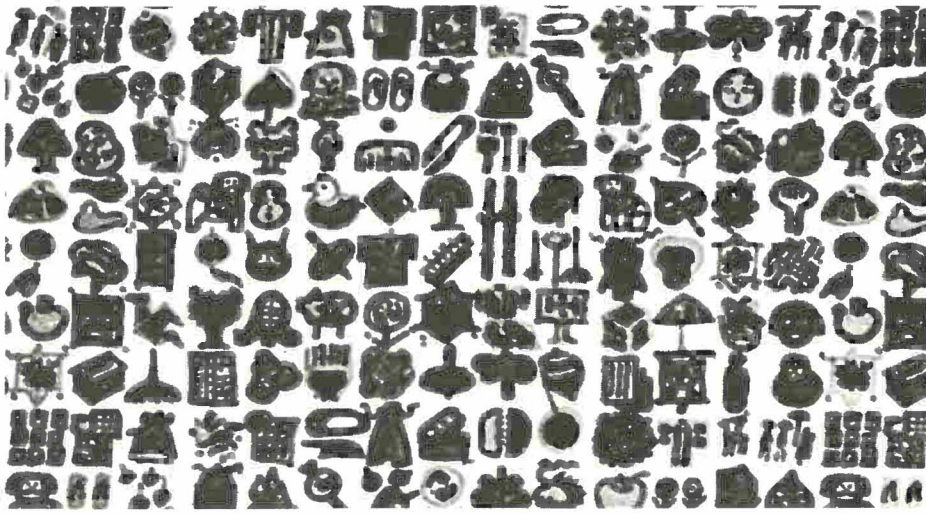
Nel suo studio «Mundart - Schriftsprache. Eine gesamtschweizerische Untersuchung zu allgemeinen Sprachproblemen», il Servizio di ricerca della SSR ha presentato, nel 1987, i risultati di un'indagine su alcuni problemi linguistici in Svizzera. Ecco, in sintesi, i dati che riguardano le conoscenze linguistiche della nostra popolazione.

«Buone conoscenze» in altre lingue:

- Svizzera tedesca: francese 42%, inglese 25%, italiano 19% (!).*
- Svizzera francese: tedesco 31%, italiano 17% (!), inglese 16%.*
- Svizzera italiana: francese 48%, tedesco 34%, inglese 8%.*

Il quadro non tanto roseo del presunto plurilinguismo degli Svizzeri è parzialmente corretto dai dati di un'altra inchiesta condotta dal Servizio di ricerca della SSR. Questa volta si tratta di un'inchiesta telefonica e la formulazione delle domande è meno rigorosa («non si chiedono più conoscenze «relativamente buone» in altre lingue). Eccone alcuni dati.





Nella Svizzera tedesca, il 70% della popolazione dichiara di saper parlare almeno un'altra lingua (al di fuori della propria lingua materna); nella Svizzera romanda il 66,1% e nella Svizzera italiana il 60,8%. Attenzione: non si è chiesto quale sia la qualità di queste conoscenze!

Nella Svizzera tedesca, l'83,7% della popolazione «plurilingue» (cioè la parte della popolazione che dichiara di saper parlare almeno un'altra lingua) indica il francese come seconda lingua. Segue al secondo posto l'inglese (55,3%). La terza lingua nazionale, l'italiano, è invece parlato solo dal 40% della popolazione «plurilingue».

Una situazione analoga si presenta nella Svizzera romanda: della popolazione «plurilingue», il 60% parla tedesco, il 40,9% inglese e solo circa un terzo (32,3%) italiano.

E nella Svizzera italiana? L'87,2% della popolazione «plurilingue» indica di saper parlare il francese, segue con 57,6% il tedesco; l'inglese è invece parlato dal 23,4%.

Molti svizzeri sanno quindi parlare una seconda lingua, ma siamo ancora ben lontani da un plurilinguismo generale. Ed è ancora poco diffusa in Svizzera la conoscenza (anche elementare) di tutte e tre le lingue ufficiali.

Sebbene non tutti i funzionari in seno all'Amministrazione federale a Berna ab-

biano una sufficiente conoscenza delle altre lingue ufficiali, le autorità federali come tali devono essere trilingui: ci si può quindi rivolgere ad esse in ognuna delle tre lingue ufficiali e si ha il diritto di richiedere una risposta nella stessa lingua. Il Ticinese ha perciò il diritto di richiedere una risposta in italiano.

Il diritto svizzero delle lingue (la cui base costituzionale è molto esigua) considera l'importanza della lingua materna, sui piani individuale e collettivo. Nell'ambito privato è assicurata la libera scelta della lingua, nell'ambito pubblico invece è garantito il «principio territoriale» secondo il quale è stabilito con precisione il «territorio» di ognuna delle tre lingue ufficiali (la situazione è più complessa per il romancio). Il «principio territoriale», confermato nella sua costituzionalità dal Tribunale federale, è garante della «pace linguistica» che regna in Svizzera. Conformemente a questo principio e contrariamente agli organi federali, le autorità cantonali e comunali sono quindi, di regola ²⁾, monolingui. Nei contatti con le autorità cantonali e comunali non è ammesso l'uso di un'altra lingua nazionale che non sia quella del Cantone o del Comune. E questo principio vale anche per il Cantone Ticino!

Per la convivenza delle varie comunità linguistiche è però altrettanto importante che gli Svizzeri capiscano la lingua dei loro concittadini e che, reciproca-

mente, sappiano farsi capire. Nell'ambito dell'insegnamento linguistico, alla scuola spetta dunque un compito particolare. L'insegnamento delle lingue nazionali (e con ciò l'insegnamento dell'italiano nelle scuole della Svizzera tedesca e romanda!) è anche un dovere politico.

Con l'intento di favorire il plurilinguismo in Svizzera, adempiendo così a questo dovere politico, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha emanato, nel 1975, delle raccomandazioni che invitano i cantoni ad anticipare l'inizio dell'insegnamento della seconda lingua nazionale al quarto o quinto anno di scolarità e a generalizzare questo insegnamento in tutta la scuola dell'obbligo.

Nel 1986, le raccomandazioni del 1975 sono state completate con la definizione di «punti d'incontro» che descrivono le conoscenze linguistiche alla fine della scolarità obbligatoria e che intendono così dare un contributo all'armonizzazione del passaggio fra scuola dell'obbligo e scuole successive. Sviluppare ulteriormente il plurilinguismo in Svizzera significa però anche oltrepassare i limiti della seconda lingua nazionale e del contesto strettamente scolastico.

Come, altrimenti, potrebbe essere promossa la conoscenza dell'italiano al di fuori della Svizzera italiana? (La seconda lingua nazionale nelle scuole della Svizzera tedesca è il francese, in quelle della Svizzera romanda il tedesco).

Tutta questa problematica è ora presentata nella nuova pubblicazione della CDPE: *La Svizzera - Una sfida*³⁾.

Con le sue raccomandazioni del 1975 la CDPE invita i cantoni non solo ad anticipare l'insegnamento della seconda lingua nazionale, ma anche ad estenderlo a tutte le categorie degli allievi della scuola obbligatoria (il Ticino è quindi perfettamente «in regola»).

Si noti che, nel nostro Cantone, l'insegnamento di una seconda lingua nazionale per tutti gli allievi è tutt'altro che una novità: almeno il francese lo s'insegna da decenni nella scuola obbligatoria (dapprima nelle scuole maggiori e nei ginnasi, ora nella scuola elementare e nella scuola media). Nelle raccomandazioni del 1975 sono stati riformulati anche gli obiettivi dell'insegnamento della seconda lingua nazionale.

Compito principale di questo insegnamento è di soddisfare l'esigenza della comprensione reciproca nella Svizzera plurilingue. Sono quindi chieste le capacità che permettono, anzi agevolano l'uso pratico della seconda lingua nel

Aggiornamento e perfezionamento docenti: proroga del termine di consultazione

Il Dipartimento della pubblica educazione rende noto che, in seguito ad alcune richieste pervenute, il termine per la presentazione delle osservazioni sul progetto di decreto legislativo concernente l'aggiornamento e il perfezionamento dei docenti è stato prorogato al **30 giugno 1988**.

Le osservazioni sono da inviare all'Ufficio studi e ricerche del DPE, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona.

(continua a pagina 28)

Ondemedia è il periodico della Scuola Media di Lodrino, apparso per la prima volta nel novembre scorso, seguito da un secondo numero nello scorso mese di marzo; il terzo è previsto per maggio.

Si tratta decisamente di un'impresa lodevole per l'impegno dei collaboratori e per la presentazione: frutto del lavoro di docenti, allievi, genitori (presso la sede di Lodrino è attiva l'Associazione Genitori), esperti di materie scolastiche e professionisti. La collaborazione è aperta a tutti in quanto Ondemedia è visto come uno strumento di informazione, di documentazione e di comunicazione: quindi di formazione.

Il periodico, pur non avendo particolari pretese, ha il merito di dimostrare che nella Scuola Media, anche con impegni non indifferenti, docenti e allievi possono trovare lo spazio per esprimersi sui temi più svariati, favorendo certo una migliore comprensione tra le varie componenti della scuola.

Ondemedia è parte integrante delle attività culturali della Sede, per cui beneficia dei sussidi che i Comuni del comprensorio versano per le varie attività culturali (apertura serale della biblioteca, conferenze, mostre, ecc.). Il significato di questa volontaria partecipazione finanziaria va ben oltre l'apporto versato: in definitiva significa che i Comuni, quindi le famiglie, si sentono in qualche modo compartecipati dell'operato della Scuola.

Il periodico vuol pure spezzare l'isolamento a cui è un po' costretta una sede periferica, lontana quindi dalle offerte culturali della città, e vuole altresì favorire lo scambio di idee e di esperienze tra le varie componenti della scuola, anche su temi di natura non prettamente scolastica (la scuola non è il mondo, ma vive e opera in questa realtà).

La Svizzera un paese plurilingue

(Continuazione da pagina 2)

contatto quotidiano con Svizzeri di lingua diversa.

Per raggiungere questo obiettivo, gli allievi hanno bisogno di un periodo di tempo sufficiente (e da qui il postulato di anticipare l'inizio di questo insegnamento).

Le raccomandazioni del 1975 e quelle del 1986 (i già citati Punti d'Incontro) costituiscono la prima parte, la parte ufficiale, di La Svizzera - Una sfida.

La possibilità di un ulteriore sviluppo del plurilinguismo in Svizzera, sviluppo che va oltre la seconda lingua nazionale, è oggetto della seconda parte della pubblicazione. In questo Modello Svizzera («Ognuno si esprime nella propria lingua materna ed è compreso dai suoi concittadini») si postula che ogni Svizzero debba attribuire particolare attenzione alla cura della propria lingua materna, debba imparare a capire, parlare e scrivere una seconda lingua nazionale (raccomandazioni del 1975) e debba, inoltre, acquisire nozioni sufficienti che gli permettano di almeno comprendere una terza lingua ufficiale. Il Modello Svizzera considera inoltre i problemi posti dalla crescente importanza dell'inglese, le possibilità di un insegnamento interculturale offerto dalla presenza di allievi della cosiddetta seconda generazione (figli di immigrati) e gli auspici legami fra apprendimento scolastico delle lingue e la loro acquisizione in contesti extra- o postscolastici.

Lo Svizzero-tedesco deve quindi imparare il tedesco (e in particolar modo l'uso spontaneo del tedesco standard che gli servirà nei suoi contatti con Romandi e Ticinesi) e il francese (seconda lingua nazionale), ma deve imparare almeno a comprendere anche l'italiano.

Il Romando impara la sua lingua materna e, come seconda lingua nazionale, il tedesco inteso come «buon tedesco», come tedesco standard (nell'insegnamento di questa lingua, particolare importanza sarà accordata allo sviluppo della comprensione che va estesa anche alla variante svizzero-tedesca) e, inoltre, impara a capire (come lo Svizzero-tedesco) la terza lingua ufficiale, cioè l'italiano.

Il Ticinese continua a fare ciò che sta già facendo, ossia impara l'italiano (inutile insistere sul fatto che l'apprendimento dell'italiano non avviene solo nelle poche ore ad esso dedicate nelle griglie scolastiche), il francese e il tedesco (il

tedesco standard, ben inteso, però, nell'ambito unicamente della comprensione, con un complemento analogo a quello richiesto ai Romandi).

Non sorprende quindi che nel Modello Svizzera ampio spazio è dedicato alla descrizione della situazione linguistica della Svizzera tedesca e a quella dell'italiano in Svizzera.

Quando le situazioni auspiccate saranno diventate realtà, sarà giunto finalmente il momento in cui i Ticinesi, nei loro contatti con i confederati, potranno far uso della propria lingua materna, non per dimostrare, come oggi accade spesso, che esiste pure la terza lingua ufficiale, bensì per essere veramente capiti dai loro connazionali.

A scanso di equivoci, la CDPE precisa che le riflessioni contenute nel Modello Svizzera rispecchiano l'opinione degli autori e non fanno, o non fanno ancora, parte della politica ufficiale della CPDE.

Note

¹ Art. 116 della Costituzione federale della Confederazione svizzera:

¹ Il tedesco, il francese, l'italiano e il romancio sono le lingue nazionali della Svizzera.

² Il tedesco, il francese e l'italiano sono dichiarati lingue ufficiali della Confederazione.

² Eccezioni come per i cantoni bilingui (VS, FR e BE), l'unico cantone trilingue (GR) e qualche Comune bilingue (come, ad esempio, Biel/Bienne) non fanno che confermare questa regola.

³ La Svizzera - Una sfida. Materiali per lo sviluppo delle lingue nazionali. Studi e rapporti, vol. 2 CDPE - Berna 1987. Il testo è ottenibile, al prezzo di fr. 15.-, presso il Segretariato generale della CDPE, Sulgeneckstrasse 70, 3005 Berna (tel. 031 46 83 13).

Il Dipartimento della pubblica educazione provvederà a una larga diffusione di questo rapporto atto a stimolare discussioni e riflessioni.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada
Enrico Simona

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale fr. 15.-
fascicolo singolo fr. 2.-